

Proprio perché, a differenza del gioco, ha degli scopi che si trovano *non all'infuori di esso, ma in esso*, e poiché questi scopi, non appena raggiunti, diventano il fondamento di nuovi scopi e fini, grazie all'economia della nostra psiche, il lavoro spirituale creativo è sempre, entro i limiti del talento personale, causa di uno sviluppo consapevole dell'energia spirituale, che tende sempre ad un'attività nuova.

In questa caratteristica differenziazione dal gioco sta la grande forza educativa del lavoro creativo. Ogni persona veramente colta ha sperimentato questa autofecondazione del lavoro spirituale. Anzi si potrebbe forse dire che se qualcuno vuol sapere se si trova sulla via di una vera formazione interiore, non ha che da chiedersi quanto sia grande e serio il suo desiderio di accrescere la propria cultura, che non occorre sia di natura puramente intellettuale, ma può anche essere, ad es., di natura morale. Per lo scienziato e l'artista, come per chi aspira ad una vera saggezza di vita, questa interiore forza propulsiva del lavoro creativo, che sempre si rinnova e si potenzia, fissa addirittura il compito di tutta la vita. Il vero scienziato è spinto da questa forza ad un incessante accrescimento delle sue conoscenze, al di là di ogni tradizione imparata, e il vero artista lotta sempre più accanitamente per esprimere in modo adeguato la sua interiore vita spirituale, al di là di tutte le maniere e tecniche imparate e di tutte le soluzioni tradizionali. Questa è la benedizione del lavoro creativo: che esso ha la capacità di fissare dei *compiti di vita*, compiti di vita che sollevano l'uomo creatore al di sopra di tutte le sofferenze e i disordini della vita terrena, come il forte impulso del suo irremovibile sentimento religioso solleva il credente.

9. VALORE EDUCATIVO DEL LAVORO CREATIVO

Il lavoro creativo stimola e intensifica tutte le attività, non disordinatamente, ma nell'ordine della partecipazione ai valori, e perciò della virtù. Questo svolgimento asseconda nel modo più alto le aspirazioni e le tendenze della persona, senza coercizione. Esso accresce senza posa il sapere e il potere, come ambito e come iniziativa. Il risultato più appariscente che testimonia della positività del lavoro creativo è la gioia che lo accompagna.

Riepiloghiamo ora le nostre considerazioni.

Il lavoro spirituale creativo è un'attività psichica, che produce nuove rappresentazioni e nuove associazioni al fine di una superiore unità della vita psichica o di una rappresentazione e realizzazione esteriore della stessa. In virtù di questo scopo si distingue dal gioco del bambino al quale, in quanto vero gioco, manca ogni fermo proposito riguardante la formazione e associazione di rappresentazioni. Il lavoro creativo spirituale presuppone una facilità di associazione delle rappresentazioni come il gioco solitario del bambino; ma se ne differenzia per la disciplina che guida questa associazione. Tale disciplina è in parte inerente all'anima dello scienziato e dell'artista nato, in parte viene acquisita o accresciuta con l'esercizio, ed in ciò può dare un aiuto prezioso la graduale trasformazione del gioco in lavoro. Il lavoro creativo spirituale è un ottimo mezzo educativo, presuppone tuttavia una corrispondente predisposizione. Nella sua insaziabile fame di attività sempre crescente esso costringe l'uomo ad una continua tensione ed esercizio delle sue forze, e sviluppa quindi le elementari virtù della diligenza, costanza, dedizione, coscienziosità, che dovrebbero altrimenti venir educate con mezzi esterni di costrizione.

*Caratteristiche
e valore educativo
del lavoro*

Il lavoro creativo dà vera esperienza nuova, che si collega subito intimamente con tutta la vita delle nostre rappresentazioni, in quanto viene appunto incontro a quelle che di volta in volta sono le esigenze dell'anima. Queste nuove associazioni generano poi sempre nuove forze, danno stimoli sempre nuovi al talento creativo. Tutte le scoperte, tutti i miglioramenti, tutte le buone organizzazioni, tutte le grandi opere della carità umana nascono dal lavoro creativo. Le esperienze e conoscenze altrui, che assimiliamo attraverso il lavoro recettivo, hanno importanza per la nostra vita psichica solo in quanto si incontrano con nostre esperienze di analogo genere e colmano le lacune che sono inevitabili in ogni esperienza personale. Il lavoro meccanico non dà assolutamente nessuna nuova esperienza e a lungo andare lascia la nostra vita psichica priva di forza motrice. Il lavoro creativo invece mantiene tutto il nostro essere ad un'elevata temperatura e diventa perciò fonte di gioiosa intraprendenza, di coraggio, di indipendenza, di entusiasmo e di una pressoché inesauribile gioia del lavoro. In ciò consiste il principale valore di ogni lavoro creativo per l'educazione.

Ma per essere in grado di sviluppare questa forza educativa, il lavoro creativo deve poggiare su solida base, deve esserci cioè non solo il talento e la maturità, ma anche la corrispondente capacità e conoscenza, che nemmeno il più dotato raggiunge senza il sudore del lavoro e dell'esercizio non creativo. È questa una realtà che i nostri improvvisati artisti e scienziati, ed ora anche educatori, volentieri dimenticano.

10. SUPERAMENTO DELL'EGOISMO

Il lavoro creativo spirituale contiene in sé un grave rischio: la chiusura egoistica. Scienza ed arte son di fatto compatibili anche con un atteggiamento unilaterale: però in tal senso esse si riducono a valori parziali. Il lavoro creativo spirituale attinge la sua completezza solo quando si pone al servizio di tutti, con un sentimento responsabile di solidarietà umana.

Però il lavoro creativo spirituale è, almeno originariamente, una forza propulsiva egoistica. Esso è rivolto all'edificazione o alla rappresentazione della propria vita psichica ed in ciò sta il suo pericolo per l'educazione. Scienza ed arte non esigono che chi le coltiva sia anche un uomo totale. Anzi un'attività esclusivamente intellettuale fa spesso dell'erudito un mezzo uomo, non sviluppando né la sua sensibilità estetica né la sua forza morale. Allo stesso modo non è detto affatto che l'incessante impulso della forza rappresentativa elevi moralmente l'artista: essa può esaurirsi in un mondo puramente ideale, lontano dalla realtà della vita, nel puro formalismo. Il lavoro creativo nel campo dell'arte e della scienza deve porsi più o meno al servizio della cultura dell'umanità, se si vuole che esso crei dei caratteri completi. Ed in tale servizio il lavoro creativo spirituale realizza un contenuto di vita di durevole soddisfazione, tanto più, quanto più è in grado di agire non egoisticamente al servizio del prossimo.

Io ho l'impressione che a questo proposito nel campo dell'educazione pubblica abbiamo ancora tutto da fare. Se ci riuscirà di render viva questa religione dell'azione, avremo conquistato uno dei mezzi più efficaci per l'educazione delle masse, che diventerà tanto più prezioso, quanto più l'innocua scuola dell'insegnamento sistema-

tico avrà ceduto il posto alla inesorabile scuola della vita. Non è povero e non manca di sole nella vita chi può e sa ancora prendersi cura degli altri, della sua famiglia, dei suoi amici, dei suoi compagni di lavoro, dei suoi concittadini, dei suoi simili, e che fin dalla gioventù ha imparato a trovar la sua gioia in questa cura. Non il sapere ha liberato il mondo, ma l'amore, non il dominare dà la soddisfazione dell'animo, ma il servire.

Tutte le disposizioni, della scuola come della vita, che promuovono l'educazione alla dedizione comprensiva e operosa verso gli altri, tutte le iniziative che rafforzano il sentimento responsabile di solidarietà, sono chiamate a dare un valido senso della vita anche a coloro, cui non fu dato di trovarlo nel loro lavoro quotidiano. Esse offrono a tutti un campo d'attività produttiva che, come è al servizio degli altri, così riesce anche a proprio vantaggio. Poichè non solo esse sono in grado di formare in noi una verace immagine dell'uomo, che non può conoscere mai o solo miseramente colui che il lavoro tien lontano dal contatto con gli altri e dalla cura spirituale o materiale per essi; esse ci arrecano anche un tangibile vantaggio, perchè tutto ciò che con retta intenzione intraprendiamo insieme con gli altri, aumenta il nostro proprio bene.

La saggezza di questa proposizione non si lascia insegnare né imparare, si lascia solamente sperimentare nella vita vissuta. Questo lavoro attivo produttivo al servizio dei nostri simili, accanto al lavoro posto al servizio della religione, dell'arte, della scienza e della tecnica, era certo dinanzi agli occhi di Carlyle, quando egli lo dichiarava come l'ultimo evangelo di questo mondo.

IL PROBLEMA DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

educazione dei fanciulli
scuole professionali
educazione del cittadino

1. EDUCAZIONE MORALE

L'insegnamento morale resta gravemente incompleto, e in definitiva inefficace, se vien affidato soltanto ai mezzi verbali. È necessario che ad essi si aggiungano occasioni frequenti e ordinate di esercizio pratico delle virtù sociali: queste sono soprattutto offerte da un'adeguata organizzazione del lavoro in comune, a cominciare dalla scuola.

L'insegnamento di verità morali è sempre scarsamente efficace, qualora non s'accompagni all'esercizio pratico o all'abitudine. Su questo punto dell'esercizio e dell'abitudine le *Great Public Schools* inglesi e i *Colleges* di Oxford e Cambridge ci superano di molto. ^{ITALIANI} Noi tedeschi crediamo sempre di poter realizzare ogni sorta di educazione scolastica attraverso la spiegazione, con la parola o coi libri, con il semplice insegnamento in infinite lezioni e conferenze d'ogni genere.

È questa indubbiamente la via più comoda e più semplice dell'istruzione pubblica. Inoltre non è del tutto infelice, qualora la semente cada su un terreno ben preparato dalla vita familiare o altrimenti. Ma all'infuori di questo caso tale via è di scarso valore. L'educazione civica richiede molto di più. Essa deve abituarci

L'insegnamento
verbale
non basta
per educare:
serve il lavoro!

il ragazzo e la fanciulla a porre al servizio degli interessi collettivi, in tutti i casi decisivi, nei limiti delle proprie attitudini naturali, non solo il proprio pensare e sentire, ma anche il proprio agire.

Ciò però può avvenire solo attraverso il lavoro, il vero lavoro pratico, in un'adeguata organizzazione della scuola o della vita pubblica. Solo alla scuola pratica di tali organizzazioni sempre più estendentisi, gli istinti sociali si sviluppano in tenaci abitudini della volontà, che possono infine diventare più forti di tutti i soggettivi istinti individuali. Solo ad una tale scuola l'uomo impara a sentire, per esperienza propria, la molteplice dipendenza dei suoi interessi dagli interessi del prossimo, ed a comprenderla sempre più chiaramente. Solo in essa il principio dell'uguaglianza degli uomini acquista la sua giusta importanza etica. Solo ad una tale scuola si sviluppa il giusto concetto di quella associazione di utilità pubblica che chiamiamo stato, il quale svolge una fruttuosa efficacia educativa solo quando è in grado di assegnare dei compiti comuni e di porre il maggior numero di cittadini al servizio di questi compiti, trascurando gli interessi egoistici.

2. LA GIOIA DELLA COLLABORAZIONE CREATIVA

L'educazione del popolo non può fare a meno di prender le mosse dagli insopprimibili elementi egoistici propulsivi della vita individuale: ma deve svolgerli ed espanderli a vantaggio comune attraverso la gioia della collaborazione creativa. Questo è uno dei fattori positivi in senso educativo della convivenza familiare.

Vorrei pertanto formulare così il problema dell'educazione del popolo: educazione del popolo è la

lavoro creativo verso la collaborazione
sistematica guida e organizzazione del popolo verso la gioia della collaborazione creativa. In questa formula si trova incluso anzitutto quell'elemento egoistico che già le nostre migliori scuole d'oggi si sforzano di far agire, la gioia creativa, ma scissa purtroppo da ogni pensare e sentire sociale e, a parte le scuole professionali, quasi esclusivamente in campo puramente intellettuale. L'utilizzazione di questo elemento egoistico è tuttavia un punto essenziale per la soluzione di questo compito, poiché solo la gioia creativa dà un contenuto di vita personale, senza il quale i nostri sforzi di educazione sociale non trovano alcun efficace punto d'appoggio. Si lasciano educare solo coloro ai quali la vita appare degna di essere vissuta. L'educazione utilizza questo elemento propulsore, associandovi altri valori che vuol introdurre nella coscienza popolare.

Far
leva
sul
suo
lo per
soli
fare
altre
elementi

Questa associazione si realizza in quanto cerchiamo di trasformare la gioia creativa, per mezzo di adatte misure di applicazione pratica, da personale-egoistica in sociale. In tal modo gli istinti morali vengono fin dall'inizio guidati, attraverso molteplici esercizi della volontà, sulla via del futuro dovere. Tutti i sistemi educativi che propongono all'agire umano sempre e soltanto il puro "dovere", il comandamento morale, l'ordine privo di interesse, falliscono là dove non abbiano più alcun mezzo per imporre il dovere con la forza.

Ancor oggi nella famiglia la comune gioia creativa di genitori e figli è il mezzo più efficace per ogni educazione domestica, e in epoche in cui non v'era alcuna scuola, o ben poche, l'inserimento dei ragazzi e delle fanciulle nella professione dei genitori, nelle consuetudini della stirpe, nei diritti e doveri della classe sociale severamente chiusa, che normalmente, almeno per la

= quello che prevedeva

mune gioia creativa nell'odierna situazione scolastica? Gli istituti-azienda di Fichte non possono essere realizzati affatto o solo in numero minimo. Al loro spirito si ispirava il Lietz nel primitivo abbozzo organizzativo delle scuole rurali in Turingia; ma l'organizzazione complessiva della scuola statale non permise a tali istituti di svilupparsi in questa direzione. Il brillante tentativo di John Dewey all'Università di Chicago non può per ora contare su una grande diffusione già a causa della spesa: ogni progetto organizzativo nel quale, come qui, le spese per l'istruzione di ogni singolo allievo ammon- tano a una somma ragguardevole all'anno, non può che essere al massimo ammirato scuotendo il capo. Dopo una breve vita di appena sei anni anche questa scuola sperimentale è stata abolita. Noi dobbiamo incominciare molto più modestamente, lavorare non da rivoluzionari ma da riformatori, passo per passo, avendo di mira la mèta lontana. Una volta imboccata seriamente la via verso questa mèta lontana, i nostri successori riprenderanno là dove noi viventi siamo costretti ad arrestarci. La povertà causata dalla guerra perduta ci costringerà gioco-forza ad aver presente solo il possibile. Per quanto allettanti siano le stelle scintillanti, solo i bimbi vogliono afferrarle.

Spontaneità
della gioia
creativa
vs
Costrizione
dello studio
libresco

(1) Il K. si riferisce al primo dopoguerra, ma le sue parole hanno significato permanente, per le difficoltà che si frappongono alla realizzazione di molti progetti. Già il Ferrière notava la preoccupazione "realistica" e talora perfino tatticamente "possibilistica" del K., scrivendo: «L'esempio di Monaco ci mostra quel che si può fare senza capovolgere nulla. Esso è pure buono per iniziare il maestro alla pratica graduale della scuola attiva» (v. la nostra monografia cit., pp. 173-174) (N.d.R.).

5. L'ESIGENZA DEI FANCIULLI

La gioia creativa nasce dalla spontaneità, non dalla costrizione. Fanciulli e fanciulle sentono un'inclinazione assai più spiccata verso il lavoro pratico che verso lo studio libresco. Ciò depone per la necessità di un'urgente riforma delle scuole, finora quasi esclusivamente verbalistiche.

Ora una cosa è certa: la gioia creativa nasce solo ove il lavoro che dobbiamo eseguire corrisponde ai nostri istinti, alle nostre tendenze, disposizioni o anche alle speranze della nostra vita. Ciò vale per il bambino col suo intatto egocentrismo ancor più che per l'adulto. Ma gli istinti, le tendenze, le speranze vitali del novanta per cento degli scolari non rientrano nel campo del lavoro libresco delle nostre scuole. Non solo tutto l'ambiente in cui si sviluppa la loro vita, non solo l'avvenire nel quale devono inserirsi, anche le tendenze e disposizioni naturali della maggior parte dei fanciulli sono rivolte al lavoro pratico. Si lasci ad una scolaresca maschile, ben guidata nelle discipline teoriche, la scelta fra libro e quaderno di scuola da una parte, e pialla e sega e scalpello dall'altra, fra la lezione teorica di fisica e chimica e l'esercitazione con la bilancia e la provetta in laboratorio. Si lasci decidere ad una ben guidata scolaresca femminile se preferisce la lezione di botanica e di economia domestica o una lezione pratica di giardinaggio o di cucina: sicuramente il novanta per cento degli alunni vorrà uscire dalle aule di studio, con la loro atmosfera di passività, verso quelle dove possono svolgere un'attività pratica.

Basta osservare l'intimo giubilo dei fanciulli delle nostre scuole, il loro ardente zelo, quando l'abituale lezione teorica termina e si aprono le porte delle aule

off
sent
le
gioia
di f
no
dobb
uno
4
p
full
che v

osservazioni
empiriche

di lavoro, per non aver bisogno di alcun'altra dimostrazione. Pur tuttavia la maggior parte delle nostre scuole popolari in Germania sono ancor sempre scuole di puro studio libresco, nonostante i molteplici tentativi di farvi entrare il lavoro pratico. Affinché perdano a poco a poco questo carattere, non basta appiccicare qua e là l'insegnamento di lavori manuali, qua e là cucine e istituire giardini scolastici. È necessario inserire organicamente il lavoro pratico nel programma generale, cercare di portare al centro dell'attività scolastica officine, laboratori, sale di disegno, cucine e giardini e collegarvi, per quanto è possibile, l'insegnamento teorico.

6. IL PROBLEMA DELLE SCUOLE PROFESSIONALI

La necessità di una riforma è particolarmente avvertita per le scuole professionali, soprattutto per quelle integrative destinate agli adolescenti e ai giovani che già lavorano. Purtroppo, il lavoro che essi svolgono presso le aziende dopo i 14 anni è quasi sempre un lavoro meccanico, raramente qualificato, che è incapace di destare da sé una schietta gioia creativa. A ciò deve provvedere invece la scuola.

Questo sarebbe particolarmente necessario per l'insegnamento nelle scuole di avviamento professionale che, fatta eccezione per Monaco, timorosamente si rifiutano di accogliere nel proprio programma il lavoro pratico.

— A quale scopo? — mi sento obiettare. I ragazzi dai 14 ai 18 anni si occupano già tutto il giorno di lavoro pratico. È vero, ma di quale lavoro! Si tratta di solito d'un lavoro che è ben lontano dal suscitare la gioia creativa, poiché la situazione sociale, economica e industriale, e non da ultimo lo stato di decadenza della formazione dei maestri artigiani, privano la maggior

parte dei rapporti d'insegnamento di quelle condizioni, che farebbero nascere un gioioso spirito di lavoro. Infatti non ogni lavoro porta gioia creativa. Questa benedizione nasce soltanto dal lavoro coscienzioso, solido, approfondito sotto ogni riguardo, che procede sistematicamente col crescere delle forze e sviluppa lentamente le attitudini produttive.

Quante scuole ancor oggi offrono un lavoro del genere? Si crede forse che gli innumerevoli ragazzi e ragazze, che per tre o quattro anni svogliatamente eseguono un lavoro del tutto meccanico o indifferente o addirittura odiato, che fin dal primo giorno vengono unilateralmente addestrati con stile militaresco, impegnati costantemente in cattivi lavori o in lavori di ratto, o che quegli innumerevoli ragazzi che, appena usciti dalla scuola elementare, vanno a giornata, si crede forse che tutti costoro, entrando a diciott'anni nella vita civica, siano pervasi di gioia creativa anche solo personale, per tacere di quella comune? A mio giudizio, del milione e mezzo di ragazzi tedeschi di tale età un quinto non ha imparato a conoscere nessun lavoro qualificato; come manovali, fattorini, facchini ecc. consumano i migliori anni della loro vita.

Come possono provare un sentimento di gioia civica sociale nel lavoro questi poveretti, che non hanno mai sperimentato neanche l'ombra della personale gioia creativa? Che interessa loro l'istruzione civica? Con rassegnata indifferenza compiono il lavoro di memoria e di scrittura delle solite scuole professionali, con indifferenza presenziano alle lezioni, con indifferenza assistono ai comuni sforzi dei concittadini, fuorché quando taluno mostra loro la terra dell'avvenire, dove perennemente scorrono ruscelli di latte e miele.

7. VERSO LA « SCUOLA DI LAVORO »

Prima dei 18 anni tutti i giovani dovrebbero aver imparato un mestiere, non come effetto d'addestramento meccanico, ma come attuazione d'un bisogno espressivo della personalità. Il lavoro, posto al centro della nuova scuola elementare e professionale, conferirà un nuovo significato anche ai tradizionali mezzi della cultura: la biblioteca sarà concepita come strumento al servizio del lavoro.

In verità è assolutamente indispensabile creare delle istituzioni scolastiche in cui ognuno possa sperimentare su se stesso la benedizione di un serio lavoro. Non da ultimo per questo motivo io stesso ho cercato di collegare, con delle officine, tutte le scuole professionali, anche quelle che accolgono solo giovani di professioni non qualificate. Il giorno in cui gli uomini si renderanno conto di che cosa significhi far provare ai giovani la gioia del lavoro, quando tutti comprenderanno che non si può educare nessuno al di fuori del lavoro, e che ogni insegnamento, sia intellettuale che morale, ha efficacia solo sull'uomo lieto del suo lavoro, otterremo forse una legge statale per la quale ogni ragazzo o ragazza prima del diciottesimo anno compiuto dovrà aver imparato un mestiere, a meno che non attenda a studi superiori.

Non si abbia timore che da una tale organizzazione delle nostre scuole elementari e professionali abbiano a scapitare i vecchi strumenti della cultura, lettura, scrittura e aritmetica. Al contrario: se li poniamo al servizio della gioia per il lavoro pratico, saranno usati dalle masse con maggiore sicurezza e indipendenza di quanto non avvenga oggi, quando essi, estranei alle naturali inclinazioni della maggior parte degli scolari, vengono adoperati solo finché la scuola obbliga a farlo. Ogni lavoro che interessa veramente i giovani, automatica-

mente li spinge a cercare i mezzi che possono favorirlo. Nostra principale cura sarà allora quella di istituire biblioteche al servizio di questo lavoro.

Ecco dunque il primo passo da compiere: *trasformare le nostre scuole libresche in scuole di lavoro pratico*, sostituendo, ogni volta che la materia lo consenta, l'attuale sistema libresco col lavoro. Che questo passo si possa compiere senza spese eccessive è dimostrato dall'organizzazione delle ultime classi della scuola elementare e di tutte le scuole professionali a Monaco.

8. VERSO LA « COMUNITÀ » SCOLASTICA

Non esiste vera comunità dove i ragazzi sono semplicemente aggregati per una causa qualsiasi, ma soltanto dove essi costituiscono un organismo che si governa e si amministra da sé con senso di responsabilità. È questo il germe dell'educazione civica, che esige non solo abitudini e abilità, ma consapevolezza.

Ma a questo primo passo ne deve seguire un secondo: *la trasformazione della gioia personale del lavoro in gioia della collaborazione creativa* o, con riguardo all'organizzazione scolastica: *la trasformazione delle nostre scuole in comunità di lavoro che, per quanto lo consente la maturità dei giovani, si governino e si amministrino da sé.*

Per questo si offrono varie possibilità, qualora la nostra attività educativa sia guidata non dalla diffidenza, ma dalla fiducia nella gioventù; possibilità che io ho esaminato particolarmente nel mio scritto sulla *Educazione civica della gioventù tedesca*. (1)

(1) Cfr. anche l'orazione ufficiale alla celebrazione di Pestalozzi a Zurigo nel 1908 [pubblicata più oltre nella presente edizione (N.d.R.)] e la conferenza tenuta a Monaco nel 1906 in occasione della 9ª giornata della scuola professionale (K.).

Quando poi nella scuola si sia risvegliata la gioia per la collaborazione, indirizzando al lavoro in servizio della comunità la volontà originariamente egoistica; quando sia sorto lo spirito di subordinazione, di responsabilità, di altruismo, resta da compiere il terzo passo: *trasformare le virtù dell'abitudine in virtù della consapevolezza, attraverso l'educazione civica.*

Come questa educazione debba intraprendersi e inserirsi nell'organismo della scuola e quali metodi debba seguire, dipende dagli scopi della scuola. Solo la scuola elementare, data l'im maturità mentale dei suoi scolari, deve rinunciarvi. Molteplici possibilità si offrono invece, come ho ripetutamente dimostrato, in tutte le scuole professionali e artigiane, in tutte le scuole superiori, e in misura non trascurabile nell'ultima scuola che è comune a tutti i cittadini tedeschi, quella del servizio militare, che è ancor lontana dall'essere adeguatamente sfruttata ai fini dell'educazione civica.

9. L'EDUCAZIONE DEL CITTADINO

Responsabilità e consapevolezza, educate nella scuola come comunità di lavoro, dovranno approfondirsi e consolidarsi attraverso la partecipazione dei cittadini a tutti gli organismi di governo e d'amministrazione: evitando per quanto è possibile i pericoli della centralizzazione burocratica.

Il quarto ed ultimo passo è infine l'avviamento dei cittadini all'autogoverno delle loro faccende, sia attraverso le pubbliche amministrazioni comunali, distrettuali, circondariali, sia attraverso altre istituzioni, quali le camere di commercio, dell'agricoltura, dell'artigianato e del lavoro, e specialmente con la creazione e l'ampliamento

di comitati scolastici, educativi e assistenziali di ogni genere. Il moderno stato costituzionale ha compiuto ormai da lungo tempo questo passo, ma lo ha compiuto senza i tre passi precedenti, e ciò spiega l'influenza relativamente modesta di queste istituzioni sulla formazione del carattere civico, per cui finiscono per prevalere, sul modello del parlamento, gli interessi e i partiti. Di conseguenza questi organi amministrativi e assistenziali minori non sono in grado di resistere validamente al costante desiderio, psicologicamente giustificabilissimo, dell'onnipotenza statale, di ridurre gradualmente la concessa autonomia, anziché di ampliarla con la crescente maturità dei cittadini.

Tutti questi inconvenienti, anche se non scompariranno mai del tutto, potrebbero essere notevolmente ridotti, se lo stato agisse avendo sempre maggiormente presente il fine ultimo dell'educazione pubblica, cioè il futuro cittadino, e si decidesse a compiere anzitutto nella scuola i tre primi passi. Oggi non è ancora del tutto disposto a sopportare i necessari sacrifici. Ma forse le forze centrifughe costringeranno lo stato moderno a farlo, prima che sia troppo tardi.

*sussidiarietà
del sistema
educativo*

P 37

*SUL VALORE FORMATIVO DI OGNI
ATTIVITA'*

medioevo divenne la scuola libresca dell'epoca moderna.⁽¹⁾

x Ma intanto *l'anima del fanciullo* è diventata sempre più oggetto di amorosa indagine; intanto abbiamo riconosciuto sempre più chiaramente che i metodi dell'intuizione passiva non sono affatto adeguati alla vita psichica del fanciullo; intanto in cerchie sempre più vaste ci si è resi conto che nel fanciullo si trovano forze costruttive, creative, di una grandezza a volte stupefacente. Il principio schiettamente pestalozziano della attività spontanea è diventato la parola d'ordine.

Qualcuno ha inventato ⁽²⁾ il superbo nome di « scuola educativa », e coloro che pensavano di modellarla secondo la teoria zilleriana dell'istruzione educativa si denominarono essi stessi « pedagogisti scientifici ». Eppure, se entriamo nelle aule in cui lavorano questi pedagogisti dell'attività spontanea e dell'istruzione educativa, troviamo essenzialmente lo stesso andamento che presso i pedagogisti dell'intuizione passiva. Troviamo ovunque la vecchia scuola dello studio o, come si potrebbe meglio chiamarla, la vecchia scuola del libro.

Ora si potrà forse obiettare: « La scuola ha appunto il compito di aiutare il fanciullo ad accrescere il suo sapere, ad ordinarlo e integrarlo, a servirsene in modo autonomo; deve essere una scuola dello studio o non è una scuola ». Certamente dev'essere una scuola dello studio; tuttavia tale da venire incontro alla vita psichica totale dell'alunno; una scuola dello studio adeguata non solo alla sua ricettività, ma anche alla sua creati-

(1) In verità l'educazione religiosa, quella cavalleresca e quella corporativa del medioevo furono assai meno libresche della scuola enciclopedistica uscita dall'illuminismo (N. d. R.).

(2) L'allusione è rivolta a G. F. Herbart e agli herbartiani, fra i quali vien nominato lo Ziller (N. d. R.).

vità; una scuola dello studio che tenga conto non solo dei suoi istinti intellettuali, ma anche e particolarmente dei suoi *istinti sociali*. Dev'essere una scuola dello studio, in cui s'impara non soltanto attraverso le parole e i libri, ma in misura ancor maggiore attraverso l'esperienza pratica.

Ora, se noi esaminiamo le nostre attuali scuole da questi punti di vista, ci accorgiamo che esse lasciano languire le *energie creative* dei fanciulli anziché svilupparle; che cercano variamente di modellare delle forze, particolarmente intellettuali, ad un'età in cui non si possono modellare; che collegano lo studio con cose, l'interesse per le quali può essere destato solo artificialmente con un metodo raffinato, mentre solo raramente utilizzano ai fini dell'istruzione la cerchia di esperienze che il bambino porta con sé nella scuola, e che non offrono pressoché nessun alimento organico alla natura *sociale* del fanciullo.

2. LA SCUOLA DELL'ASCOLTO

La scuola d'oggi tradisce i suoi difetti nella sua organizzazione, fatta esclusivamente per l'ascolto. Essa contraddice così apertamente le inclinazioni dei fanciulli, protesi verso un'attività incessante.

Riconoscendo questa situazione, molti di noi sentono che la scuola attuale ha bisogno di una radicale trasformazione del suo funzionamento interno. E non solo noi, nella presunta vecchia Europa, ove la scuola si è sviluppata sotto il peso di una secolare tradizione, siamo consapevoli della necessità di un rinnovamento della scuola libresca, ma anche i migliori educatori del nuo-

vo mondo. John Dewey, il celebre professore di filosofia alla Columbia University di New York, deplora con piena ragione che le scuole del vecchio e del nuovo mondo sono adatte quasi unicamente all'« ascoltare ».

« Proprio come il biologo da un osso o due può ricostruire l'intero animale », afferma egli in *Scuola e Società* « così noi — se richiamiamo alla nostra mente la solita aula scolastica con le sue file diritte e squallide di banchi che non lasciano spazio per muoversi, ma solo per tenervi libri, quaderni e matita, con la sua lavagna, alcune sedie, quattro nude pareti, alle quali nel migliore dei casi è appeso qualche cartellone — possiamo ricostruire l'attività educativa e istruttiva che si può svolgere in un locale del genere. Esso è destinato solo all'ascolto ».

Ma l'alunno, negli anni in cui frequenta la scuola elementare, come nella precedente infanzia, non è affatto idoneo al semplice ascolto e ad un passivo accoglimento del sapere altrui. Al contrario! Gli anni della fanciullezza fino alla pubertà sono caratterizzati di regola da una vivace attività. Caratteristica essenziale dell'uomo a quell'età è il lavorare, produrre, muoversi, provare, sperimentare, per imparare senza tregua in mezzo alla realtà. Tutta l'incessante vita di gioco del bambino è predisposta direttamente dalla natura, affinché le energie spirituali e materiali si sviluppino sotto l'influsso di vive esperienze d'ogni genere. Specialmente dove non sono imprigionati entro le mura sepolcrali delle grandi città, i bambini sono pieni di iniziative. Essi scoprono campi sempre nuovi per sfogare il loro desiderio di attività e vi si dedicano fino a dimenticarsi del mondo circostante. Nessuno ha descritto ciò meglio di Gottfried Keller, nel suo romanzo *Enrico il Verde*.

SCUOLA
DEW EY

INTERESSE PER — OCCUPAZIONE PRATICA

Nonostante la nostra educazione libresca, il novanta per cento di tutti i ragazzi e ragazze preferiscono di gran lunga qualsiasi occupazione pratica alla fissità dell'astratto pensare e riflettere. Per loro ha ancora pieno valore il proverbio: « Val più la pratica che la grammatica ». Solo quando l'altrui sapere può servire alla riuscita delle loro esperienze, aguzzano gli orecchi per ascoltare e divorano anche libri, non solo quelli d'avventure. Nell'officina o in cucina, nel giardino o nei campi, nella stalla o nella barca da pesca sono sempre pronti al lavoro: qui è il loro più fecondo campo di studio; qui sono le mille cose, che l'intelletto in formazione afferra con vivacità; qui si sviluppano innumerevoli abilità, che il senso muscolare istintivamente apprende; qui imparano soprattutto a sentire nelle loro proprie azioni il pulsare della vita sociale. Essi imparano qui a sentire le relazioni che la vita in comune crea fra individuo e individuo, la dipendenza del piccolo dal grande, ma anche del grande dal piccolo; imparano a prodigarsi per il proprio e per l'altrui bene, a consolare gli afflitti, a dar da mangiare agli affamati, a sollevare chi è stanco, a infondere fiducia in chi è scoraggiato, e, esattamente come nei loro giochi, ad avere aspirazioni comuni, ad organizzarsi collettivamente, a sottomettersi spontaneamente.

FONDAMENTO
COMUNITARIO
DEL SENTIMENTO
DEI VALORI

è nelle attività della
vita comune che
apprendono i valori
culturali

le osservazioni riguardanti il laboratorio della scuola o la vita economica quotidiana, tutto ciò è certamente lavoro creativo, che può sviluppare tutta la benedizione del lavoro.

Ma innanzitutto si tratta in genere di lavoro *spirituale*, che presuppone, per essere efficace, doti *intellettuali* notevoli. In secondo luogo questo lavoro non sempre è, almeno nel corso della vita scolastica, sufficientemente collegato con gli altri lati della contemporanea vita del bambino, ed in terzo luogo favorisce solo lo sviluppo dell'individuo, soddisfa solo il suo desiderio personale, la sua personale aspirazione a progredire, senza riguardo per il prossimo.

6. IMPORTANZA DEL LAVORO MANUALE

Il lavoro manuale costituisce l'attività prevalente della maggioranza degli uomini: i ragazzi devono attraverso di esso prepararsi alla loro vita futura, e sentirsi collegati alla vita presente dei loro familiari: inoltre da esso devono apprendere il sentimento della subordinazione a fini comuni. La stessa istruzione librerica ne può trarre vantaggio, acquistandone motivazioni funzionali e attrattive d'interesse.

La nuova scuola del lavoro ha bisogno di un ricco campo per il lavoro *manuale*, che in ragione delle attitudini dell'alunno può anche diventare un campo di lavoro *spirituale*. Il lavoro manuale rappresenta innanzitutto il più fecondo campo di sviluppo per la grande maggioranza degli uomini. È necessario inoltre che i campi di lavoro abbiano possibilmente qualche addentellato col campo di lavoro dei genitori, affinché i figli dipanati dalla scuola non si spezzino ogni giorno, non appena

il bambino depone a casa la cartella. «Dove un bambino deve sapere e imparare più di quanto sa suo padre», dichiara il Pestalozzi, «l'insegnante deve intrecciare il suo lavoro accessorio nel lavoro del padre, come il tessitore intesse un fiore in un'intera tela».

In terzo luogo la scuola del lavoro ha bisogno del lavoro al servizio dei condiscipoli, ripetendo fin dal primo giorno, sempre di nuovo, il precetto: *Il senso della vita non sta nel dominare, ma nel servire*. Solo se la scuola del lavoro iscrive nel suo stemma questo motto, può diventare il fondamento dell'educazione civica, un'educazione che tutti i cittadini hanno il dovere di esigere in primo luogo dalla scuola, e che noi finora, come tante altre cose, abbiamo solo proclamato a parole. Solo dal comune lavoro nasce il sentimento di compiti comuni, il sentimento della necessità di subordinarsi a fini comuni. Con esso entra nella scuola l'ordito della vita sociale, in cui la spola dell'istruzione intesse migliaia di fili, collegandoli, allo stesso modo dell'ordinata vita familiare dell'alunno, con la sua generosità, con la sua subordinazione, con la sua dedizione, con il suo amore altruistico.

Il Presidente Roosevelt, aprendo nel dicembre del 1907 il Congresso a Washington, dichiarò che il sistema scolastico americano aveva il grave difetto di valorizzare l'educazione puramente letteraria, allontanando i ragazzi dalla campagna e dal lavoro. Questo è certamente un difetto. Ma chi volesse fondare su questo soltanto la sua richiesta di una scuola di lavoro, si porrebbe da un punto di vista troppo basso, da cui non potrebbe abbracciare tutta l'ampiezza dell'orizzonte.

Nel 1900 fu poi possibile rendere obbligatorie in tutte le ottave classi maschili 6 ore settimanali di istruzione in officine annesse alla scuola per la lavorazione del legno e del ferro; e l'esperienza ivi fatta servì per il disegno, la meccanica, la geometria e l'aritmetica. Nel 1903 iniziò la forma dell'insegnamento del disegno, che fu posto fin dall'inizio al servizio dell'arte decorativa e quindi della creatività del fanciullo, un rischio che ebbi il coraggio di affrontare in seguito alle mie ampie indagini sull'evoluzione dell'attitudine al disegno nei bambini. Nel 1907 infine si riuscì dopo accanita lotta a rendere obbligatorio l'insegnamento in laboratorio della fisica e della chimica con quattro ore settimanali nelle ottave classi, insegnamento che, nonostante le violente critiche che ancor oggi deve subire, non solo non sparirà, ma presto o tardi sarà esteso anche alle settime e seste classi. Ciò dipenderà soprattutto dallo spirito che informerà l'insegnamento, dal modo in cui gli insegnanti assimileranno un sistema completamente nuovo.

Se il grande tentativo riesce, nei prossimi anni si porrà anche il problema se sia possibile porre al servizio dell'insegnamento di laboratorio anche l'insegnamento di officina, allo stesso modo in cui si dimostrano già oggi efficienti le cassette per costruzioni in sabbia per l'insegnamento geografico. In tal modo si scava gradualmente il terreno sotto al vecchio insegnamento libresco, ed io spero che l'invincibile idealismo dei nostri maestri e la vittoriosa forza dell'idea antica e pur sempre nuova renderanno possibile la realizzazione della trasformazione della vecchia scuola.

9. PRIMI RISULTATI ED AUSPICI

Gli alunni della nuova scuola di lavoro ne sono i più convinti sostenitori. Il rinnovamento si è fatto sentire con risultati positivi soprattutto nei settori didattici del disegno, delle scienze naturali, della fisica e della chimica.

Quando vedo, nelle nostre officine e laboratori, cucine e giardini scolastici, gli occhi allegri, le guance arrossate e l'insaziabile gioia di lavoro di ragazzi e ragazze, vi sento la miglior conferma che ci troviamo sulla via giusta. Qui si risvegliano anche coloro che sui banchi della scuola passavano per pigri, stupidi o negligenti e che sarebbero stati indubbiamente trasferiti nelle classi di recupero, se le avessimo avute. Qui anzi accade spesso che questi poveri figlioli superino di molto i condiscipoli forniti di migliore memoria, e che il buon successo e l'elogio degli insegnanti, prima mai sperimentato, li strappi dalla loro vita sonnacchiosa e di sogno, di modo che si sforzano di dedicarsi con maggiore impegno anche al lavoro intellettuale.

Che squallida noia regnava ancora sei anni fa nelle nostre aule di disegno, quando la linea retta, l'arco di cerchio, la figura geometrica, l'ornamento astratto erano assisi sul trono dell'arte, e la vera attitudine e la gioia creativa dei fanciulli non riusciva a ricavarne nulla! Come tutto è cambiato da quando vi entrarono gli oggetti della casa, dell'officina, del giardino, e i fanciulli poterono applicare il loro piacere di disegnare e il loro istinto artistico alla costruzione e alla decorazione di oggetti d'uso quotidiano, il debole coi suoi mezzi limitati, quello più dotato con tutta la ricchezza della sua fantasia! Che corrente di gioia passa oggi per tutte le aule di disegno, che somma di capacità inventiva nella

-- → *

osservazioni
empiriche

costruzione e decorazione si è rivelata d'un tratto e balza ora dall'isola della scuola, un tempo così solitaria, nella vita domestica, come le ardenti faville di un forte incendio si appiccicano a tutto ciò che può prender fuoco! Con quale gioia alcuni bambini si portano a scuola anche i prodotti del loro lavoro domestico e fanno stupire insegnanti e condiscipoli per una abilità che prima nessuno sospettava! Il nuovo insegnamento del disegno ha portato veramente una rivoluzione, che è stata forse ancor maggiore di quella avvenuta otto anni fa, quando furono annesse a tutte le classi superiori maschili delle officine per la lavorazione del legno e del metallo, e a quelle femminili furono annesse delle cucine scolastiche.

Un'altra grande rivoluzione si compie lentamente nel campo dell'insegnamento delle scienze naturali. Di grande importanza fu già l'obbligo per ogni scuola di avere annesso un giardino scolastico. Purtroppo nelle grandi città è molto difficile estendere l'esercizio pratico del giardinaggio: al massimo se ne possono occupare le classi superiori. Per sfruttare la forza educativa della coltivazione delle piante nelle classi inferiori abbiamo dovuto ripiegare sulla coltura di fiori da vaso, non limitando tuttavia questa cura alle aule scolastiche, in quanto, con l'aiuto della società di giardinaggio, affidiamo anche a molti bambini dei fiori da vaso da coltivare a casa.

Più facile e di più rapida attuabilità, sia nelle città che in campagna, specialmente per i maschi, è la trasformazione della scuola libreria in scuola di lavoro nel campo della fisica e della chimica, istituendo dei laboratori scolastici, cosa che già abbiamo iniziata. Forse questi laboratori possono diventare il campo più fecondo per lo sviluppo della scuola di lavoro.

La fisica, come oggi si insegna in tutte le scuole ele-

mentari e nella maggior parte delle scuole superiori, è lavoro di memoria e, così insegnata, perde gran parte del suo valore educativo; e lo stesso succede per le altre scienze naturali. Il valore specifico dell'insegnamento di tutte le scienze naturali nelle scuole primarie e medie consiste nei metodi di lavoro e di ricerca. Solo applicando egli stesso questi metodi, il fanciullo impara ad osservare, a confrontare, a trarre conclusioni, a dare dei giudizi obiettivi, a provare coscienziosamente, ad agire con indipendenza; impara la costanza, la pazienza, l'accuratezza, l'ordine; assapora tutte le gioie della ricerca e della scoperta, che stimolano anche i meno intelligenti a sforzi sempre nuovi.

10. LA COLLABORAZIONE A GRUPPI

Le esercitazioni di lavoro offrono un'occasione eccellente per la costituzione di gruppi, cui vengono assegnati compiti differenziati ma nell'insieme coordinati.

lavori di gruppo

Ciò che soprattutto rende preziosa la scuola di lavoro è che nessuno ha finora sfruttato, è a mio avviso il fatto che essa offre una rara occasione di feconda collaborazione di gruppi numerosi di alunni, in cui diverse disposizioni possono concorrere al concorde raggiungimento di fini comuni. Ecco un esempio. Abbiamo una classe di 48 alunni; li dividiamo in 24 gruppi di 2 o in 16 gruppi di 3 o in 12 gruppi di 4, secondo la specie del lavoro o il numero degli apparecchi a disposizione. Ad ogni gruppo è assegnato un compito. Il primo scolastico del gruppo intraprende l'osservazione, il secondo lo controlla; il terzo calcola e costruisce, il quarto con-

7. SOCIALITÀ E INDIVIDUALITÀ DEL LAVORO

importanza
del lavoro
manuale

Il lavoro manuale non è soltanto esercizio d'abilità, ma anche scuola di umanità e socialità. Inoltre esso assicura da sé la più efficace individualizzazione dell'insegnamento, giacché ogni ragazzo trova naturalmente il lavoro che più gli si addice.

Non abbiamo bisogno di aule di lavoro, solo per l'acquisizione di capacità o solo perché i nostri concittadini non si allontanino dal lavoro manuale, perché i ragazzi imparino a ben piallare, segare, limare, trapanare, cucire, tessere, cucinare, o perché amino il lavoro delle loro mani. No, ne abbiamo bisogno soprattutto per educare uomini che comprendano alle radici lo scopo e la benedizione della comunità statale e le dedichino con riconoscenza i loro servigi. Ne abbiamo bisogno, perché portatore della cultura non è il libro, ma il lavoro, il lavoro fatto di dedizione e di sacrificio al servizio del prossimo o di una grande verità.

Ne abbiamo bisogno anche a causa delle così diverse attitudini dei bambini. Solo se riusciamo a scoprirle e assecondarle, la nostra educazione ed il nostro insegnamento avranno successo, altrimenti non possiamo che compiere un faticoso addestrare. Il sistema di organizzazione scolastica di Mannheim è in tutto e per tutto adatto soltanto alla scuola libresa e al funzionamento di massa che le è proprio. Nell'officina, nel laboratorio, nella cucina e nel giardino della scuola, nella sala di disegno e di musica ogni ragazzo trova il lavoro che gli si addice. Qui il debole lavora accanto al forte, trova aiuto presso di lui, o comunque può e deve trovarlo. Qui sia la piccola che la grande forza possono trovare la gioia e la benedizione della riuscita nel piccolo o grande lavoro. Qui non occorre che tutti marcino in fila. Qui

infatti, dove è escluso il puro lavoro di memoria, interessa molto meno il valore del prodotto del lavoro che il valore del metodo di lavoro. La « individualizzazione dell'insegnamento », il più bugiardo slogan della nostra scuola di masse in ascolto, non preoccupa più l'insegnante, in quanto si attua da sé.

8. L'ESPERIENZA DI MONACO

ESEMPI DI
ALTERNANZA FORMATIVA

Il Kerschensteiner non ha soltanto proclamato a parole questi principi; ne ha dato anche un esempio di realizzazione concreta, dal 1896 in poi, nella città di Monaco di Baviera; egli riassume qui le tappe fondamentali di un'esperienza rimasta celebre.

Soluzioni
matematiche nelle
scuole di Monaco

Testo

Tutte queste considerazioni e ragioni mi hanno indotto da quattordici anni a cercare senza tregua vie e mezzi per spianare il cammino alla futura scuola di lavoro. Ciò non poteva avvenire che gradualmente e rimarrà ancora un'impresa sempre nuova e faticosa, finché la formazione degli stessi insegnanti non sarà permeata da questo spirito completamente nuovo.

Per prima cosa iniziai, nel 1896, a rendere obbligatorio l'insegnamento della cucina in tutte le ottave classi femminili, con quattro ore settimanali di lezione, cercando di trarne un'esperienza utile per l'insegnamento della chimica, della fisica e della fisiologia, nonché dell'aritmetica alle ragazze. Alcuni anni dopo furono organizzati in tutte le scuole che offrivano spazio sufficiente giardini ed orti, affidando particolarmente questi ultimi alle cure delle ragazze dell'ottava classe. Circa alla stessa epoca entrarono nella scuola gli acquari, i terrari, le gabbie per gli uccelli e le cassette per i bachi e la floricoltura nelle terze e quarte classi, alle quali vennero distribuiti ogni anno più di 100.000 bulbi da coltivare.

trolla il terzo. Terminata una serie di osservazioni, si scambiano le parti. Se c'è da costruire, da fabbricare qualche cosa, può intraprendere per primo il lavoro chi ha maggior destrezza. Quando tutti si sono scambiati i vari compiti, si confrontano i risultati raggiunti; in caso di diversità troppo rilevanti si discutono insieme le cause degli errori, ed infine si fa la media. Trattandosi di lavori di una certa importanza, si può ricavare la media anche dai risultati delle ricerche di diversi gruppi, nel qual caso il risultato finale riveste ancor più il carattere di lavoro comune e si può maggiormente risvegliare la coscienza della *responsabilità personale* nei confronti del risultato. È inoltre escluso che il singolo lavori per sé per motivi egoistici: ognuno deve inserirsi nel gruppo, deve aiutare, insegnare ai meno capaci, e prova il sentimento della soddisfazione comune come della comune delusione.

In modo analogo è organizzato l'insegnamento della cucina alle ragazze, ove sei ragazze con un determinato compito, che si scambiano di settimana in settimana, servono sempre allo stesso focolare. Molto ci sarebbe ancora da dire sulla realizzazione pratica degli altri insegnamenti naturalistici, delle prime lezioni pratiche, dell'insegnamento dell'aritmetica, della geografia, della geometria, che si può svolgere con grande profitto all'aperto, con responsabilità comune, usando catene e canne da agrimensore e goniometri, sull'opportuna organizzazione dell'insegnamento ginnico-sportivo obbligatorio, dei giochi delle ragazze basati sulla danza e sul canto, sulle annuali feste scolastiche ecc. Ma sono costretto a rinunciarvi.

11. SCUOLA, OFFICINA, LABORATORIO

Il pieno sviluppo del principio della scuola di lavoro si ha nelle scuole d'apprendistato e nelle scuole complementari di qualifica e di perfezionamento: ma in forma non professionalmente determinata esso deve già ispirare la scuola elementare, ove il laboratorio deve acquistare una funzione centrale.

La trasformazione della scuola libresa in scuola del lavoro ha compiuto i maggiori progressi a Monaco nelle nostre scuole complementari maschili. Qui il ragazzo con tutte le sue conoscenze pratiche sta effettivamente al centro, qui ogni insegnamento parte dalle officine e ad esse ritorna, qui è perfino possibile una scuola professionale vera e propria, che dalla scuola elementare resterà sempre esclusa. Grazie alla rigorosa articolazione della scuola secondo le professioni, che raggruppa solo ragazzi destinati ad un uguale lavoro, nelle officine regna ben presto uno spirito di comunità e di interdipendenza ed anche, nella palese dedizione di maestri e apprendisti al compito dell'insegnamento, uno spirito di fiducia e di reciproca stima. All'inizio si è spesso parlato con ironico disprezzo delle nuove istituzioni. Ma oggi è ormai ammutolita l'ironia e lo scherzo, poichè sempre più chiara si rivela la benedizione del lavoro. Oggi si chiamano inutili giochetti i miei laboratori nella scuola elementare e se ne ostacola l'istituzione; ma verrà tempo, sicuramente come il giorno segue alla notte, che non si comprenderà come una volta si potesse insegnare diversamente.